



Tirana è la capitale europea che è maggiormente cambiata negli ultimi 15 anni. Dopo la caduta del regime comunista, la città ha sperimentato, nell'ordine: l'avvento della democrazia, l'immigrazione di massa, una drammatica e grottesca crisi finanziaria seguita da disordini e dall'intervento militare straniero, una crescita economica rapidissima e squilibrata, un'estrosa e pragmatica politica urbana a opera del suo "principe postmoderno" e, infine, una surreale fase di stallo in cui si attende l'esito dell'estenuante duello tra il sindaco e il presidente. *Domus* si è recata nella capitale albanese per osservare la città in questo momento decisivo del suo sviluppo

Tirana is the European capital that has changed most over the past 15 years. After the fall of the Communist regime in 1990, the city experienced the following sequence of episodes: the advent of democracy, mass immigration, a dramatic and grotesque economic recession followed by unrest and foreign military intervention, rapid and disproportionate economic growth, a fanciful and pragmatic urban policy at the hands of its postmodern prince and, lastly, a surreal stalemate period during which the city awaits the outcome of an extenuating duel between the mayor and the prime minister.

*Domus* visited Tirana at this crucial moment in its development

# *new* TIRANA

Testi di/Texts by

**Pier Paolo Tamburelli**

Fotografia di/Photography by

**Valentina Gugole**

A cura di/Edited by

**Elena Sommariva, Pier Paolo Tamburelli**

## Progetto Tirana

### 1. Benvenuti in città!

A Tirana, città paradossalmente postmoderna, abilmente collocata nella geografia artistica internazionale, la sovrastruttura sembra avere la tentazione di far da sola, dimenticando le miserie della struttura. E così, mentre un'intera città virtuale, fatta di animazioni prodotte da architetti stranieri, galleggia al di sopra della città reale in attesa di materializzarsi, la prima cosa che incontra chi arriva nella capitale è un cratere disseminato di pozzanghere. Le automobili circumnavigano a fatica un plinto di cemento che avrebbe dovuto sostenere il nuovo svincolo, approvato dal municipio nel luglio 2004 e sospeso per ordine della polizia edilizia governativa un anno dopo. La rotonda di Zogu i Zi è forse, in questo momento, il luogo più emblematico di Tirana, il monumento involontario al conflitto istituzionale che oppone il sindaco Edi Rama al primo ministro Sali Berisha, il punto in cui più vistosamente le ambizioni della città divergono dalla sua realtà, ma anche il luogo che dimostra, con più evidenza, quali siano le priorità per la sua crescita: la redazione di un piano regolatore, l'ammodernamento delle infrastrutture e la definizione di procedure burocratiche più stabili.

### 2. L'incredibile esplosione demografica

Dal 1989 al 2005, Tirana è passata da 230.000 a quasi un milione di abitanti. La città, che negli anni Novanta si era espansa nelle aree agricole circostanti attraverso l'addizione di fortunate abitazioni, realizzate in fretta su terreni di incerta proprietà, ha vissuto negli ultimi cinque anni un'intensa stagione speculativa. Si tratta di palazzine con struttura in cemento armato, di otto piani, con due livelli di parcheggi interrati, negozi al piano terra, uffici al primo piano. Dal 2001 al 2004, questa attività ha prodotto una media di 2.700 nuovi appartamenti all'anno. Il settore delle costruzioni è diventato l'elemento trainante dell'economia locale e ha creato le condizioni che hanno permesso all'amministrazione comunale di impostare una nuova strategia per la crescita urbana.

### 3. Edilizia socialista su piccolissima scala

A Tirana la monotona edilizia socialista si mostra in versione lillipuziana; gli edifici non superano i quattro piani, le distanze tra i blocchi sono di venti metri al massimo. I vuoti tra caserme di edilizia sociale diventano piazzette dalle dimensioni ridotte, gli impianti urbani alienanti sono corrosi all'origine da una pianificazione virtuosamente maldestra. Così, a Tirana, gli alberi di una certa età sono sempre più grandi degli edifici e questo attribuisce alla città un tono domestico, rurale, piuttosto singolare per uno tra i luoghi più inquinati d'Europa.

### 4-5. Metropoli domestica

Tirana rimane una città dalla scala singolarmente minuta. Nemmeno la recente speculazione edilizia ha modificato questa situazione. Anche se è cambiata la densità della città, non sono mutate le dimensioni degli spazi aperti, che sono rimasti insospettabilmente accoglienti e domestici. Sarebbe piuttosto facile, per un pianificatore benintenzionato, compromettere la più grande risorsa spaziale della città, tentando di riformare la rete stradale. Sarebbe invece utile (e forse anche possibile) immaginare che la città possa aumentare la sua densità senza sacrificare la sua intricata rete di spazi, dotandosi di una rete di trasporti sotterranei. I negozi occupano di solito i primi due livelli

mente hanno più di otto piani fuori terra, è facile costatare come almeno un quarto dell'edificato risulta accessibile al pubblico. Questa abbondanza di spazio commerciale ha fatto di una città senza biblioteche né piscine, senza cinema né teatri, un luogo estremamente pubblico.

### 6. Vendetta albanese

Dalla caduta del regime comunista al 2001, le sponde del fiume Lana sono state invase da ogni sorta di edifici: residenze, minuscoli esercizi commerciali, chioschi, bar. Quasi ad affermare l'eclissi totale dello spazio pubblico nella nuova città capitalista questi edifici, ugualmente indifferenti a regole urbanistiche ed assetti proprietari, avevano occupato ogni metro quadrato disponibile nelle aree verdi del centro. Questo sgraziato insieme di oggetti era forse il simbolo più evidente del furioso approccio albanese all'economia di mercato e, come emblema di una crescita squilibrata e largamente illegale, divenne il primo obiettivo del progetto per ristabilire la legalità che ha fatto seguito alla crisi del 1997. Così, a partire dal 2001, gli edifici ammassati attorno al Lana sono stati demoliti dai bulldozer delle ristabilite autorità governative e municipali. Oggi resta solo la casa dove vive Ramadan Emrullaj con la moglie, le due vedove dei figli maschi, la figlia e i nipoti: dodici persone in tutto. La casa è stata costruita nel 1997. Ha tre piani e il piano terra non è abitato. La famiglia Emrullaj, coinvolta in una complessa vicenda di vendette di sangue, ha rifiutato di abbandonare la casa anche davanti ai bulldozer. Secondo la tradizione, infatti, non è consentito uccidere le persone all'interno delle loro abitazioni. Solo dentro casa, i maschi Emrullaj sono al sicuro.

### 7. La 'fiera' dell'architettura

La struttura di Tirana è ancora quella disegnata dagli architetti italiani durante il periodo del protettorato e del vicereame. L'asse tracciato da Braxini continua a costituire il nucleo monumentale della città, oltre che l'unica arteria scorrevole. Lungo questo asse si allineano i singolari monumenti dell'ultimo secolo della storia albanese. Quasi in un festival di provincia della retorica totalitaria, rigidi edifici fascisti si succedono ad altrettanti rigidi edifici comunisti, scoprendo una singolare, alienante fratellanza. Gli edifici sembrano tutti provenire da un altro luogo, quasi scenografie allineate a dimostrare tutto quello che Tirana non è, ma che per qualche istante ha desiderato essere. L'asse mostra la sua lunare bellezza di notte, senza traffico, con l'illuminazione artificiale violenta e stranianti: il municipio giallo e il Palazzo della Cultura blu.

### 8. Un monumento alla cultura

La 'piramide' è stata progettata nel 1987 dal collettivo diretto da Klement Kolaneci come Museo Enver Hoxha. Oltre agli spazi espositivi e ai depositi, conteneva una biblioteca e uffici. Ora è utilizzata saltuariamente, nonostante la sua evidente incompatibilità tipologica, come palazzo delle esposizioni. L'edificio ospita anche un bar, una discoteca e gli uffici di una televisione locale, i cui ripetitori si sono insediati sulla cima. La 'piramide' non è priva di una sua sgraziata bellezza. L'edificio persegue una bizzarra ipotesi geometrica (la spirale iscritta nella stella), che determina una tipologia quantomeno macchinosa e consente un paradossale affollamento di metafore sullo stesso oggetto architettonico. La sferzata libertà stilistica della piramide sembra essere la controparte della rigidissima cornice ideologica che la definiva, la sua ansia futurista descrive con ingenuità e dolcezza l'arretratezza tecnologica

### 9. Potere centrale contro potere locale di Ilir Mati

Dalla caduta del regime comunista fino all'approvazione della legge per la restituzione dei terreni collettivizzati agli antichi proprietari, era possibile acquistare i suoli direttamente dallo Stato. Anche dopo il 1993, quando fu approvata la legge, lo Stato continuò a distribuire concessioni edilizie. In questo ambiguo contesto si crearono situazioni paradossali, come quella che ha portato alla nascita di un enorme cratere in pieno centro città, alle spalle del Palazzo della Cultura. Uno speculatore svizzero di origine kosovara acquisì dallo Stato l'area alle spalle del Palazzo della Cultura, ottenendo l'autorizzazione per costruirvi un albergo. In seguito iniziarono le cause dei numerosissimi antichi proprietari. Eppure, favorito dai politici e da un sistema giuridico inaffidabile, l'imprenditore tentò di garantirsi il diritto a proseguire la sua iniziativa edilizia aprendo frettolosamente un cantiere (per la legge albanese, nel caso di edifici già realizzati almeno fino alle fondamenta, le concessioni ottenute rimangono valide anche su suoli non di proprietà). Ormai sono passati dieci anni e la fossa è ancora lì, circondata dall'indifferenza totale. Serve solo alle prostitute per svolgere l'attività in pieno giorno. Recentemente il primo ministro ha ordinato di trasformare la fossa. Tuttavia il governo non ha prodotto alcun atto ufficiale e le disposizioni del primo ministro sono state contestate dal sindaco. La polizia edilizia protegge ruspe e camion che scaricano materiale per coprire la fossa. Contemporaneamente, la polizia municipale multa gli autisti dei camion.

### 10-11. Fortezza sotterranea di Ilir Mati

Quando, sul finire degli anni Settanta, si iniziò a parlare di "guerra stellare" i gerarchi del paese delle aquile decidono di usare i soldi dei cinesi e l'abbondante mano d'opera locale per costruire assurde opere di difesa antiatomiche. La propaganda del partito formula il concetto con macabra efficacia: "Non moriremo come i conigli dalla guerra stellare. Siamo figli delle aquile e vinceremo!" Vengono perforate le montagne per fare gallerie capaci di ospitare tutto: aerei, carri armati, sommergibili, munizioni, ma anche fabbriche, ospedali, caserme, ministeri, la sede del comitato centrale del partito. La popolazione partecipa in massa a questa iniziativa: ogni cittadino adulto lavora per ventuno giorni all'anno per contribuire alla difesa antiatomica. Si tratta di veri e propri lavori forzati. Si lavora senza la protezione necessaria, con una tecnologia rudimentale. Dopo il 1990, i bunker e i tunnel sembrano dimenticati, relitti di un passato subito incomprensibile. Tuttavia, queste opere di difesa lentamente sono state colonizzate e condizionano ancora oggi una parte consistente del territorio. È quanto è accaduto alle dodici gallerie che si trovano a Shkosa, a nord est di Tirana, destinate ad accogliere la vicina fabbrica di trattori (in realtà carri armati), che un tempo impiegava 4.000 operai e oggi è completamente abbandonata. La fabbrica è stata gradualmente demolita dai "cercatori di ferro", che hanno estratto il tonfino dal cemento armato per rivenderlo. Un chilogrammo di ferro di questo tipo vale circa 0,02 euro. Le gallerie, parallele tra loro e collegate da uno stretto passaggio trasversale, sono lunghe più di cento metri, larghe poco meno di dieci e alte altrettanto. Alcune sono usate come depositi per vecchi autobus, camion o macchinari industriali. Le iscrizioni sulle macchine vecchissime sono in caratteri cirillici, quelle sulle macchine vecchie in cinese, quelle sulle macchine più recenti in italiano.

### 1. Welcome to the city!

Cleverly placed in the international artistic landscape, Tirana is a paradoxically postmodern city, where the superstructure seems tempted to go it alone and ignore a wretched structure. So, while an entire cartoon-like virtual city produced by foreign architects floats above a real one awaiting to materialise, the first thing those arriving in the capital encounter is a crater full of puddles. Cars must try to circumnavigate a concrete plinth that was to support a new road junction, approved by city hall in July 2004 but halted on the orders of the governmental building police a year later. The Zogu i Zi roundabout is currently perhaps the most emblematic spot in Tirana. An involuntary monument to the institutional conflict that has placed Mayor Edi Rama at odds with Prime Minister Sali Berisha, it is the point where the city's ambitions diverge most visibly from its reality. But it is also the place that most clearly indicates its growth priorities: the drawing up of a city plan, infrastructural modernisation, and the definition of more stable bureaucratic procedures.

### 2. Staggering population explosion

Between 1989 and 2005, the population of Tirana increased from 230,000 to nearly a million. In the 1990s the city expanded onto the surrounding farmland with the addition of unplanned housing hastily constructed on plots of uncertain ownership. The last five years has seen an intense period of speculation: eight-storey blocks with reinforced-concrete structures, with two underground parking levels, shops on the ground floor, offices on the first floor and then apartments. Between 2001 and 2004, this activity produced an average of 2,700 new apartments per year. The construction sector became the driving force in the local economy and created the conditions and resources that have enabled the local administration to formulate a new urban-growth strategy.

### 3. Minute-scale socialist construction

In Tirana, the Socialist building monotony is manifested on a Lilliputian scale: buildings are no higher than four storeys and distances between the blocks do not exceed 20 metres. The spaces between the social-building hovels are turned into small squares and the alienating urban systems were warped from the beginning by brilliantly clumsy planning. As a result, trees of a certain age are always taller than the buildings in Tirana, lending the city a familiar and rural air that is quite remarkable for one of the most polluted spots in Europe.

### 4-5. Domestic metropolis

Tirana is a city on a remarkably minute scale. Not even recent building speculation has changed this. The city's density may change but not the sizes of the open spaces, which remain surprisingly welcoming and homely. It would be fairly easy for a well-intentioned planner to jeopardise the city's greatest spatial resource in an attempt to reform the road network. It would, on the other hand, be practical (and perhaps possible) to imagine that the city can increase its density without sacrificing the intricate weave of spaces by providing it with an underground transport system. Shops normally occupy the first two floors of every building. As the buildings rarely have more than eight storeys above ground, clearly at least a quarter of the built space is open to the public. This abundance of commercial space has turned a city with no libraries, swimming pools, cinemas or theatres into a very public place.

From the fall of the Communist regime until 2001, the banks of the Lana River were overrun with all sorts of buildings: housing, tiny business enterprises, kiosks and bars. Almost as if to conform to the total cancellation of public space in the new capitalist city, these buildings, indifferent to both the rules of urban planning and of ownership, occupied every available square metre of green space in the city centre. This un-gainly whole was perhaps the most emblematic indication of the raging Albanian approach to the market economy, and as the symbol of un-balanced and mostly illegal expansion it became the first target of the project to restore legality following the 1997 recession. So, since 2001, the bulldozers of the restored governmental and municipal authorities have been demolishing the buildings crowded along the Lana River. Today, all that remains is the house where Ramadani Emrullaj lives with his wife, the two widows of his sons, his daughter and his grandchildren: 12 people in all. The Emrullaj family house was built in 1997 and has three floors; the ground floor is uninhabited. The east facade is painted garnet red and its windows are closed. The Emrullaj family is involved in a complex story of blood feuds and has refused to leave the house, even in the face of the bulldozers. Tradition forbids the killing of people inside their homes and the males of the Emrullaj family are only safe inside the house.

### 7. Architecture "trade fair"

The structure of Tirana is still that designed by Italian architects during the protectorate and viceroyalty. The line traced by Brasini remains the monumental core of the city as well as its only main thoroughfare. Along this axis lie the amazing monuments of the last century of Albanian history. As if in a provincial celebration of totalitarian rhetoric, stiff Fascist buildings alternate with equally rigid Communist constructions, striking a remarkable and alienating brotherhood. The buildings all seem to come from elsewhere, almost stage scenery lined up to illustrate everything that Tirana is not but, for a brief moment, wanted to be. The thoroughfare reveals its silvery beauty by night, with no traffic and with the violent and alienating artificial lighting: the yellow city hall and the blue Palace of Culture.

### 8. A monument to culture

The pyramid was designed as the Enver Hoxha Museum in 1987 by a collective led by Klement Kolaneci and contained a library and offices as well as the exhibition spaces and stores. Now, despite its obviously incompatible type, it is sporadically used as an exhibition building. It also contains a bar, a discotheque and the offices of a local TV station, the transmitters of which are installed on the top. The pyramid does not lack a certain awkward beauty. The building follows a bizarre geometric theory (a spiral inscribed within a star) that has produced a somewhat intricate type and permits a paradoxical host of metaphors on the architectural object. The pyramid's unbridled stylistic freedom seems to contrast with the strict ideological framework that produced it – its futuristic aims painting a naive and kind picture of the technologically backward society that created it.

### 9. Central power vs local power

by Ilir Mati

Between the fall of the Communist regime and approval of the law for the return of publicly appropriated lands to their former owners, plots

State even continued to hand out building permits after 1993, when the law was ratified. This ambiguous situation saw the creation of paradoxes, such as that leading to the formation of a huge crater right in the city centre, behind the Palace of Culture. A Swiss speculator of Kosovan origin purchased the area behind the Palace of Culture from the State and obtained permission to build a hotel on it. Later, numerous former owners started legal actions. However, aided by politicians and an unreliable legal system, the entrepreneur tried to secure the right to continue building by hastily commencing works (under Albanian law, permits obtained remain valid for constructions built at least to the foundation stage, even if on land owned by others). Ten years have now passed and the ditch is still there, surrounded by total indifference and used only by prostitutes plying their trade in full daylight. The prime minister recently ordered that the ditch be transformed but the government has produced no official document and the mayor disputes the prime minister's instructions. Diggers and lorries protected by the building police discharge material to fill the ditch and the municipal police fine the lorry drivers.

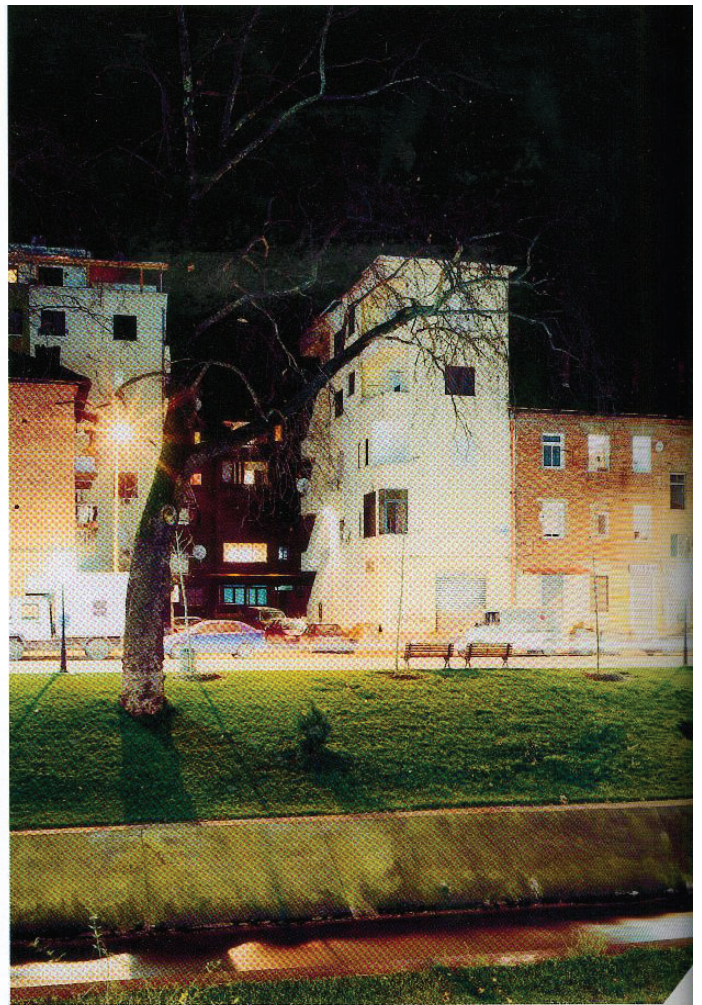
### 10-11. Underground fortress

by Ilir Mati

When talk of "Star Wars" emerged around the early 1980s, the leaders of the land of eagles decided to use Chinese money and the abundant local manpower to construct absurd anti-atomic defences. The Party propaganda expressed the concept with macabre force: "We shall not die like rabbits in the Star Wars. We are children of the eagles and we shall overcome!". The mountains were drilled to create tunnels that would house all sorts of things: aeroplanes, tanks, submarines and ammunition, but also factories, hospitals, army barracks, ministries and the seat of the central party committee. The population participated in this initiative en masse with every citizen working 21 days per year to help build the anti-atomic defences. It was real forced labour. They worked without the necessary protection and with rudimentary technology. After 1990, the bunkers and the tunnels seem to have been forgotten, relics of what immediately became an incomprehensible past. However, these defences still affect a large portion of the territory and have slowly been taken over. This is what has happened to 12 tunnels in Shkosa, northeast of Tirana, built to house the nearby tractor factory (in reality a tank-building plant) that used to employ 4,000 workers and is now totally abandoned. The factory was slowly demolished by the "iron prospectors" who removed the rods from the reinforced concrete to sell them. One kilogram of this type of iron is worth approximately 0.02 euro. The tunnels, running parallel to each other and linked by a narrow transversal passage, are more than a hundred metres long, just under ten wide and the same high. Some are used as depots for old buses, lorries and industrial machinery. The writing on the very old vehicles is in Cyrillic, on the old ones it is Chinese and on the more recent ones Italian.

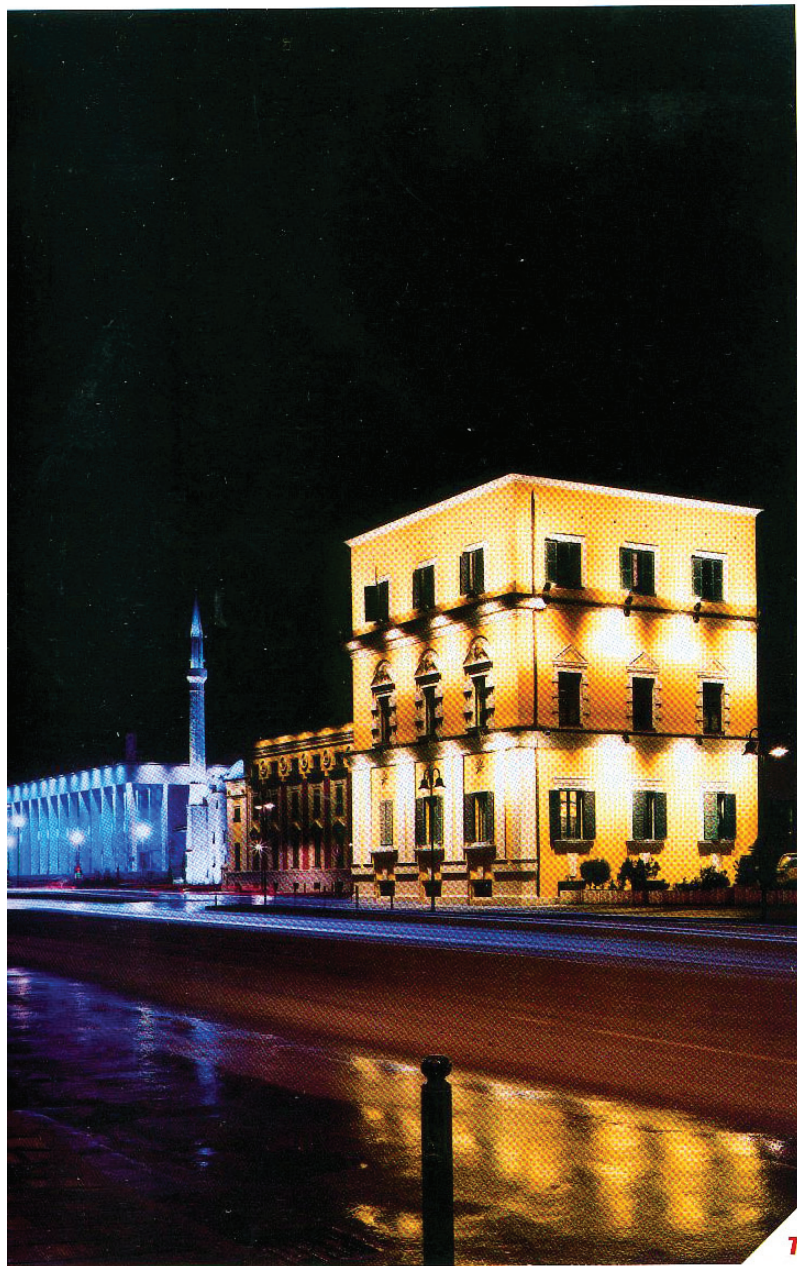
Pier Paolo Tamburelli ha studiato architettura all'Università di Genova e al Berlage Institute. Dal 2004 fa parte dello studio baukuh ([www.baukuh.it](http://www.baukuh.it))

Pier Paolo Tamburelli studied architecture at the University of Genoa and at the Berlage Institute. He has been a part of baukuh since 2004 ([www.baukuh.it](http://www.baukuh.it))





## Intervista a/Interview with Elia Zenghelis



amenti/Aknowledgments:  
olli, Marin Bicoku, Artan Gaci, Altin Gagani, Agron Jaupllari,  
I Jegeni, Klement Kolaneci, Arieta Kushi, Ilir Mati,  
ia, Martin Sobota, Maks Velo, Elia Zenghelis, Albana Tollkuci

**EZ:** Nel 2003 Peter Wilson mi ha invitato a far parte della giuria di un concorso per il centro di Tirana. Quando ho conosciuto il sindaco di Tirana, ho avuto la forte speranza che quest'Albania in costruzione potesse evitare tutti gli errori architettonici e urbanistici che il mondo intero ha commesso negli ultimi cinquant'anni. Il Paese sembrava avere non solo la necessità, ma anche l'energia per fare un balzo in avanti. In tredici anni, Tirana aveva visto triplicare la propria popolazione e possedeva un governo che sembrava avere un progetto politico abbastanza chiaro riguardo alla città. Tirana era un progetto. Per questo ho deciso di coinvolgere la mia unità al Berlage Institute.

**D: Dopo questa fase è iniziato il tuo coinvolgimento a livello progettuale. Com'è accaduto?**

**EZ:** Una parte del programma del sindaco era coinvolgere progettisti stranieri di fama internazionale attraverso un programma di concorsi, incoraggiando una serie di interventi archetipici sulla città. Allo stesso tempo, invitare giovani architetti con idee nuove, facendo sì che collaborassero con i professionisti locali, affiancati da investitori immobiliari. Considerava questo modo di procedere come una misura temporanea, ma anche un miglioramento qualitativo dell'attuale tendenza: costruire a più non posso.

**D: Che differenza c'è tra il tuo lavoro in Albania e in Europa?**

**EZ:** Nessun piano regolatore, regolamenti edilizi risalenti ai tempi del comunismo e applicati in un contesto di capitalismo selvaggio. Consigli comunali di costituzione politica variabile e con una conoscenza molto ridotta dell'architettura interpretano la mancanza di linee guida secondo la volontà dei loro capi politici. In Albania non c'è possibilità di impegnarsi in alcun discorso architettonico.

**D: La situazione politica è cambiata nell'ultimo anno?**

**EZ:** È diventata un incubo. Ogni movimento del governo sembra trasformarsi in un attacco diretto ad annichire ogni singolo lavoro del sindaco. Si bloccano i cantieri, si chiudono le strade, il traffico è nelle condizioni peggiori, i marciapiedi sono inservibili e, quel che è peggio, l'entusiasmo dei cittadini, quella sensazione di euforia e di spinta in avanti, è svanito. Un caos e una confusione inimmaginabili, la frustrazione di una popolazione di automobilisti rinchiusi in un campo di battaglia in cui nulla si muove rappresentano sfortunatamente l'illustrazione più adatta del punto morto nel quale l'intero Paese sembra essere precipitato in questo triste momento della sua storia.

**EZ:** In 2003 Peter Wilson asked me if I would be interested in sitting on the jury of a competition for the centre of Tirana. When I got to know the mayor, I had the strong hope that this Albania-in-the-making could avoid all the world-wide mistakes in architecture and urbanism of the last 50 years. The country seemed to have not only the need, but also the energy to move forward. In 13 years Tirana had trebled in population and possessed governance that seemed to have a more or less clear political project regarding the city. Tirana was a project. So I involved my unit at the Berlage Institute.

**D: After this you were involved as a professional. How did this happen?**

**EZ:** Part of the mayor's programme of citizenry was to bring in foreign architects with an international reputation, encouraging a series of archetypal interventions in the city through a process of open competitions. At the same time he wanted to bring in young architects with ideas and make both groups work together with local professionals. He matched these teams with eager land development investors. He saw this as an interim measure and a qualitative improvement on the current trend of building at will, the maximum possible, anywhere.

**D: What is the difference between your work in Albania and in Europe?**

**EZ:** No regulatory plan, antiquated building regulation dating from the time of communism, applied in a context of wild uncontrolled capitalism. Municipal councils of changeable political constitution and with very little idea of architecture interpret the lack of guidelines according to their political masters and then pass judgment accordingly. There is no possibility to engage in any architectural discourse.

**D: How has the political situation changed in this last year?**

**EZ:** It has now developed into a nightmare. Every movement of the present government seems to be directed in an all-out assault to annihilate every piece of work that has been initiated by the mayor. Works are stopped, roads are closed, the traffic is in its worst condition ever, the pavements are up, and, what is worse, the citizens' enthusiasm, the feeling of euphoria and of moving forward, all of this has vanished. The unimaginable chaos and confusion, the frustrated population of drivers locked into an impossible battlefield where nothing moves, are unfortunately the most apt illustrations of the standstill that seems to be pervading the country at this sad moment in its history.

L'intervista a Elia Zenghelis continua su [www.domusweb.it](http://www.domusweb.it), insieme alle interviste agli architetti albanesi Maks Velo e Klement Kolaneci.

The interview with Elia Zenghelis continues at [www.domusweb.it](http://www.domusweb.it), as well as the interviews to



